

Dini nella tenda di Gheddafi dopo la consegna dei due sospetti per Lockerbie

«Bentornata nel mondo, Libia»

Come primo atto proposta la riammissione di Tripoli nel Foro di cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo

Maurizio Molinari

ROMA

Curato un'ora e mezzo il colloquio del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, con il colonnello Muammar Gheddafi sotto una tenda colorata ai piedi dell'antica fortezza di Sebha, 700 chilometri a Sud di Tripoli, nel deserto del Fezzan. Gheddafi (che ha definito il colloquio di importanza storica: «Tutti gli occhi del mondo erano puntanti in Libia per questa visita»), ha affrontato con l'ospe le conseguenze politiche dell'avvenuta consegna all'Onu dei due libici accusati per la strage di Lockerbie. A tale riguardo il capo della Farnesina si è detto favorevole all'ammissione della Libia nel Foro di cooperazione fra i Paesi del Mediterraneo noto come il «Processo di Barcellona». «Mi sembra che ci siano oramai le condizioni perché il governo libico possa partecipare alla riunione ministri europei e del Mediterraneo che si svolgerà a Stoccarda il 14 e 15 aprile - ha detto Dini - perché la consegna dei due sospetti crea le condizioni per il pieno reinserimento della Libia nella comunità internazionale». Proprio ieri i due libici, Abdel Baset Al Magrahi e Al Amin Khalifa Fheimat, sono stati formalmente incriminati nella base aerea olandese di Camp Zeist, dove si svolgerà il processo secondo il rito scozzese.

«L'Italia può essere la porta della Libia verso l'Europa, per continuità geografica e per tradizione storica - ha continuato Dini - Il nostro obiettivo comune è portare la stabilità nel Mediterraneo, perché è alla base della crescita dei rapporti economici, sociali e culturali con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo».

Durante il colloquio sotto la tenda, definito da entrambi «molto positivo», si è discusso anche di crisi del Kosovo. Per Gheddafi è «un conflitto inspiegabile», addirittura «paradossale»: sembra quasi - ha detto il leader libico - che «si stia tentando di eliminare i musulmani dall'Europa».

Le questioni pendenti con Tripoli sono state rilanciate ieri dai

Verdi, da Alleanza Nazionale e dall'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia (Airl). Il senatore del Sole che Ride Athos De Luca ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere al governo di sfruttare «il nuovo clima di collaborazione» con la Libia per far luce sulla sorte di Osama Abdel Al Zomar, condannato all'ergastolo in Italia per l'attentato alla sinagoga di Roma del 1982 e di cui si persero le tracce quando la Grecia lo espulse verso la Libia nel 1988.

Alleanza Nazionale chiede da parte sua al governo di «attivarsi immediatamente presso il governo libico per ottenere tutta la verità sui casi cruciali di Ustica e Bologna per ricostruire la storia del nostro Paese». «In entrambi i casi - affermano Enzo Fragalà e Alfredo Mantica, membri della

Commissione Stragi - la pista del terrorismo libico si persegue come la più credibile e fondata», perché «bisogna ottenere la verità sulla nostra storia prima di garantire in Libia i futuri investimenti del Paese».

L'Associazione dei rimpatriati dalla Libia, con la presidente Giovanna Ortu, si aspetta invece «dei risultati concreti» in merito a tre rivendicazioni precise: risarcimento dei beni perduti a causa della cacciata del 1970; possibilità di partecipare alla società mista italo-libica per il promesso rilancio della cooperazione economica, turistica e culturale; diritto di ritornare a Tripoli e in Libia, cosa che finora non è stata concessa agli espatriati italiani nonostante le ripetute promesse giunte dal governo libico e dalla Farnesina.



Dini, primo leader in Libia dopo la revoca delle sanzioni

L'incontro con il Colonnello in una tenda ai piedi della fortezza di Sebha, nel deserto del Fezzan

Il capo della Farnesina «Siamo la vostra porta verso l'Europa Obiettivo comune portare la stabilità nel Mediterraneo»